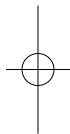
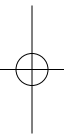


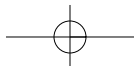
IL RISORGIMENTO

RIVISTA DI STORIA
DEL RISORGIMENTO
E DI STORIA CONTEMPORANEA

ANNO LXVI N. 1
Milano, 2019



FrancoAngeli





RACCOLTE STORICHE
PALAZZO MORIGGIA
MUSEO DEL RISORGIMENTO
LABORATORIO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA



ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO
ITALIANO
COMITATO DI
MILANO

IL RISORGIMENTO

RIVISTA DI STORIA DEL RISORGIMENTO E DI STORIA CONTEMPORANEA

Direttore responsabile Claudio Salsi

Direttore Salvatore Carrubba

Comitato direttivo Roberto Balzani (Università di Bologna), Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano), Antonino De Francesco (Università degli Studi di Milano), Umberto Levrà (Università degli Studi di Torino)

Comitato scientifico Arianna Arisi Rota (Università degli Studi di Pavia), Edoardo Bressan (Università degli Studi di Macerata), Renato Camurri (Università degli Studi di Verona), Jordi Canal (École des hautes études en sciences sociales), Elvira Cantarella (Università degli Studi di Milano), Carlo Capra (Università degli Studi di Milano), Eva Cecchinato (Università Ca' Foscari Venezia), Gabriella Ciampi (Università degli Studi della Tuscia), Gabriele Clemens (Universität des Saarlandes), John A. Davis (University of Connecticut), Alberto De Bernardi (Università di Bologna), Ester De Fort (Università degli Studi di Torino), Renata De Lorenzo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Nicola Del Corno (Università degli Studi di Milano), Christof Dipper (Technische Universität Darmstadt), Enrico Francia (Università degli Studi di Padova), Ada Gigli Marchetti (Università degli Studi di Milano), Enrico Iachello (Università degli Studi di Catania), Laura Guidi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carlo G. Lacaïta (Università degli Studi di Milano), Paolo Macry (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Grado G. Merlo (Università degli Studi di Milano), Silvano Montaldo (Università degli Studi di Torino), Carlo Moos (Universität Zürich), Maria Marcella Rizzo (Università del Salento), Sandro Rogari (Università degli Studi di Firenze), Pierre Serna (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Romano Ugolini (Università degli Studi di Perugia), Angelo Varni (Università di Bologna), Georges Virlogeux (Université Aix-Marseille)

Segreteria di redazione Giacomo Girardi, Elisa Paladino, Silvana Violi

Contatti Il Risorgimento - Via Borgonuovo 23 - 20121 Milano

Email: ilrisorgimento.segreteria@gmail.com

COMUNE DI MILANO

Sindaco Giuseppe Sala

Assessore alla Cultura Filippo Del Corno

Direttore Centrale Cultura Giulia Amato

Direttore Settore Soprintendenza Castello, Musei Archeologici e Musei Storici Claudio Salsi

RACCOLTE STORICHE, PALAZZO MORIGGIA, MUSEO DEL RISORGIMENTO

Dirigente Maria Fratelli

Responsabile Ufficio Amministrativo Simonetta Andolfo

Conservatore Ilaria De Palma

al tema della povertà e soprattutto una modifica del sistema penitenziario. Quello della riforma del sistema giudiziario e di una “umanizzazione” delle prigioni fu uno dei temi centrali dei governi liberali della prima metà del XIX secolo, in grado di far emergere per la prima volta la questione sociale. Un dibattito analogo aveva animato i membri dell’Académie de Sciences morales et politiques, l’istituzione rifondata in Francia da François Guizot, come laboratorio di idee dell’orleanismo, e le cui sedute Minghetti aveva avuto modo di frequentare durante il suo soggiorno parigino.

Questi temi di riflessione finirono per costituire, come evidenzia Riccardo Piccioni, la base di un progetto politico moderato che portò un ancora giovanissimo Minghetti ad essere nominato rappresentante per Bologna della Consulta di Stato voluta da Pio IX nell’ottobre del 1847 per cercare di riformare, anche se solo “formalmente”, lo Stato pontificio. Minghetti elaborò per la Consulta un vero e proprio progetto politico enunciato nell’opuscolo *Della Costituzione pontificia*, «il suo primo scritto programmaticamente politico» (p. 239).

Un programma di riforme che dovette scontrarsi di fronte all’ostilità di fatto del pontefice e

che, allo scoppio della rivoluzione del 1848, contribuì a rendere evidenti le contraddizioni di un sistema istituzionale non più in grado di gestire la complessità della realtà sociale.

In seguito all’Allocuzione del 29 aprile 1848 Minghetti scelse di «imprimere una netta svolta alla sua vita», abbandonando la riflessione teorica per raggiungere le truppe di Carlo Alberto in Piemonte. Quell’ultimo abbraccio alla madre prima di partire per il fronte finiva allora per simboleggiare uno spartiacque nelle scelte di vita del futuro uomo di Stato.

Il volume di Piccioni si chiude all’alba di una stagione nuova per la penisola italiana e per le scelte di vita di un non ancora trentenne Marco Minghetti, la cui riflessione aveva già fortemente impregnato il pensiero liberale moderato della prima metà del XIX secolo, e ci lascia con la “promessa” di proseguire con l’esposizione di questa ricca ricerca archivistica e riflessione storiografica (p. 4).

Elena Musiani

Piero Brunello, *Colpi di scena. La rivoluzione del Quarantotto a Venezia, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2018, 438 pp.*

Molta della produzione storica di Piero Brunello è incentrata sulla rivoluzione del 1848-1849, e più in generale sulla crisi degli equilibri sociali e culturali a Venezia e nel Veneto a metà del XIX secolo. Si va dal suo *Ribelli, questuanti e banditi: proteste contadine in Veneto e Friuli* (Marsilio 1981, riedito nel 2011 da Cierre) a *Voci per un dizionario del Quarantotto: Venezia e Mestre marzo 1848-agosto 1849* (Comune di Venezia 1999), fino agli ormai classici lavori collettivi con Adolfo Bernardello e Paul Ginsborg: *Venezia 1848-1849: la rivoluzione e la difesa* (Comune di Venezia, 1979), *Guida alla Venezia del Quarantotto: luoghi e avvenimenti del 1848-49 a Venezia e a Mestre* (Comune di Venezia, 1979), per citare solo i suoi testi più rilevanti sull'argomento.

Ma se, fin dal suo esordio come storico, la rivoluzione nazionale a Venezia è rimasto un riferimento centrale per le sue ricerche, sarebbe fuorviante pensare che il nuovo volume *Colpi di scena* possa risultare la replica di suoi studi precedenti. Brunello ha una capacità tutta particolare di porre domande nuove e inaspettate alla documentazione storica che consulta, con un gusto spiccato nello spiazzare se stesso e il lettore rispetto alle sedimentate convenzioni interpretative di un periodo storico. In questo libro

– proprio per la sua capacità di calarsi in modo problematico e originale nelle situazioni sociali specifiche di una città – offre un quadro veramente inedito del marzo 1848 in cui la rivoluzione si propaga in Europa e in Italia. Lo fa concentrando in una accurata analisi semiotica di una sola settimana di avvenimenti, descrivendo le modalità con cui i differenti protagonisti prendono coscienza, attraverso repentini cambi di situazione, di essere coinvolti, a sorpresa, talvolta evocando il miracolo, negli esordi di una rivoluzione, in un primo tempo non ancora riconosciuta come tale.

Se le figure della ricostruzione storica di Brunello non sono sempre quelle canoniche, ma anche i protagonismi più oscuri vengono recuperati, persino i ruoli delle autorità spodestate e di quelli che diventeranno i leader riconosciuti della rivoluzione non appaiono mai scontati e predefiniti, ma risultano determinati da un succedersi di coinvolgenti azioni collettive: i *colpi di scena*, appunto, che danno il titolo al libro. Colpi di scena studiati nella teatralità dei gesti e delle parole, dove spesso, per molte persone, l'opera lirica agisce da fonte d'ispirazione delle azioni e nel definire i ruoli dei protagonisti, soprattutto nelle concioni improvvisate in pubblico, con lo storico

bene attento a rilevare dove questa espressività d'origine melodrammatica si manifesti e da dove tragga il proprio immaginario. Con la differenza sostanziale – rispetto allo spettacolo sul palco di un teatro – che in quel concitato rivolgimento politico e sociale tutti recitano a soggetto, fuoriescono dalle parti assegnate, e l'irruzione degli avvenimenti travolge molte norme quotidiane, per alcuni giorni rimanendo imprevedibile nei suoi sviluppi, come sorprendenti risulteranno – dopo pochi giorni di fermenti – l'apparire della parola d'ordine “Repubblica” e pure l'estromissione delle autorità asburgiche e della guarnigione, avvenuta senza giungere allo scontro armato. Spiegare questi colpi di scena richiede allo storico una capacità che Brunello dimostra di avere, nel ricostruire come le simbologie del potere, della città, dei suoi luoghi e dei suoi corpi sociali possano trasformare in fretta i propri significati e ridefinirsi repentinamente in altro modo.

Il libro descrive un contesto urbano con antiche tradizioni industriali, ma dove ancora non si sono affermate le moderne identificazioni classiste e dove permangono semmai con straordinaria tenacia forti connotazioni simboliche tradizionali dei diversi gruppi sociali e – lasciato dura-

turo dell'antico regime – le notevoli distanze tra loro. A fronte di un modesto sviluppo moderno delle sue strutture produttive e portuali all'ombra dell'Impero, da tempo Venezia resta avviluppata in una crisi di ruolo tutta particolare, che deprime il morale della popolazione e suscita recriminazioni orgogliose verso mezzo secolo di dominazione straniera, prima napoleonica, poi austriaca. La sua economia ristagna per la crisi della navigazione in un Mediterraneo dove da quasi due secoli si sono assottigliati gli intensi scambi commerciali con l'Oriente che prima lo attraversavano, e i cui traffici ottocenteschi sono comunque dominati dai britannici, o in parte dai francesi. Pesa inoltre la dipendenza dell'Adriatico dalla potenza asburgica, che sul mare sta avviando pure altri scali portuali e basi militari importanti e concorrenti, mentre – a parte la ferrovia e il ponte translagunare che stanno terminando i propri cantieri proprio all'esordio della rivoluzione, per collegare la città a quelle dell'entroterra veneto e lombardo – non fa investimenti portuali e industriali di consistente rilievo su Venezia, troppo distante da Vienna.

Da questa frustrazione insanabile, che travaglia i corpi della città, vengono spinte sia innovatrici sia conservatrici, che i qua-

dri amministrativi e militari dell'Impero stentano a governare e che nel frangente del marzo 1848, nei giorni in cui da Vienna si propaga la rivoluzione alle città periferiche dell'Impero, finiscono invece per trovare voce nel richiamo attivo a un'italianità liberata dalla soggezione all'Austria. Brunello ricostruisce come in quel frangente si affermi un'attenzione esasperata alla lingua e all'identità nazionale di riferimento, sia tra i civili a terra, che nelle guarnigioni e sulle navi. A Venezia – da sempre aperta a intensi flussi di viaggiatori forestieri e a stabili colonie di stranieri – ciò diffonde subito esasperati sospetti verso tedeschi, ungheresi e croati, con pressanti richieste alle autorità di tenere nelle caserme la truppa croata, senza utilizzarla nel reprimere i fermenti che stanno agitando la città. Eppure, addirittura nei più tesi momenti di contrapposizione tra la folla tumultuante in Piazza San Marco e i cordoni di soldati schierati a contrastarla con le baionette, mentre si allentano i vincoli alle autorità istituzionali, sorgono inattese situazioni emotive di comprensione o di parziale e momentaneo affratellamento, magari in nome del richiamo alla religione cattolica, quando sia impossibile farlo attraverso una comune nazionalità. E la defini-

zione di forestiero o straniero resta così qualcosa di negoziabile, a seconda di come ci si può o ci si vuole schierare. Tra i militari e i marinai – sempre meno obbedienti, e non solo quelli italiani – ciò produce una vera e propria ansia di sciogliere i vincoli multietnici della lealtà asburgica, per fare ritorno tra i propri connazionali, sebbene ciò dia luogo solo in una minoranza di casi a diserzioni ed ammutinamenti. Almeno in un primo momento, a caldo col giungere delle prime voci di Vienna in rivolta e che l'imperatore stia concedendo la costituzione, quella febbre di tornare “a casa” non appare fellonia e ribellione; mentre in un secondo tempo molti allontanamenti dall'esercito e dalla marina verranno poi giudicati e puniti come gravi atti di slealtà e insubordinazione.

Folle urbane in agitazione invadono palazzi governativi, compiono saccheggi e liberano prigionieri obbedendo più a improvvisati rituali di autolegittimazione del popolo che a piani cospirativi prestabiliti. Tanto che, inizialmente, Manin e Tommaseo liberati dal carcere appaiono ancora più ostaggi che leader del popolo tumultuante. E il popolo non rimane una massa anonima, perché al suo interno – pure per chi subisca aggressioni verbali o fisiche – Brunello cerca di rico-

struire brevi tratti biografici e sociali delle figure significative. Soprattutto – recependo a fondo la lezione degli studi di microstoria – di tutte queste persone ricostruisce sempre, per quanto possibile, il retroterra di relazioni, compresi i circuiti di clientela. Decisive nell’insubordinazione della città sono le migliaia di operai dell’Arsenale, che nella protesta rabbiosa contro il peggiorare delle condizioni di lavoro provocano l’unica uccisione di quelle giornate: il loro comandante militare e direttore Giovanni Marinovich. Gli arsenalotti non sono però i tessitori degli opifici di Manchester, bensì una sorta di corporazione istituzionale, che da sempre ha molteplici compiti pubblici, come spegnere incendi. Eppure destano molta inquietudine nelle autorità, dopo la loro sollevazione contro il direttore, quando si spostano dal sestiere di Castello a quello centrale di San Marco, portando con sé asce e altri strumenti da lavoro. Ma ancora più paure destano, nel convergere verso la Piazza dei signori, i meno organizzati operai dei macelli e gli irruenti pescatori di Cannaregio, muniti di fiocine, trascinandosi indisciplinatamente con sé dallo stesso sestiere i contrabbandieri. E se la composizione delle folle rivoluzionarie veneziane è essenzialmente maschile, in sottofondo emergono sempre

dei cori di donne che commentano e propagano i fatti, tanto più perché al plauso femminile sono offerti molti esemplari atti patriottici degli uomini dei differenti ceti sociali, che in quella battaglia civile impegnano il proprio onore virile.

Brunello ricostruisce il senso degli avvenimenti a partire dalle più minute forme di comunicazione usate dai diversi soggetti. Lo fa confrontando un’ampia molteplicità di narrazioni di quelle giornate: non solo quelle esplicite dei memorialisti delle opposte parti in conflitto e persino dei disegnatori, ma in particolare quelle non destinate a essere rese pubbliche, come un’enorme quantità di rapporti e schedature della polizia, sempre nell’intento di evidenziare il più possibile i concreti soggetti che agiscono in uno scenario urbano in movimento, dove i ruoli consueti delle persone contano, ma in quel contesto mutano repentinamente di ora in ora.

Marco Fincardi

Enzo Ciconte, *La grande mattanza. Storia della guerra al Brigantaggio*, Roma-Bari, Laterza, 2018, 286 pp.

Nell’introduzione al volume, l’autore avanza una ben definita